

Articoli/Articles

POLEMICA E CONTROVERSIA NEL *CORPUS ORIBASIANUM*¹

SERENA BUZZI
Università di Torino, I

SUMMARY

POLEMIC AND CONTROVERSY IN THE CORPUS ORIBASIANUM

In late antiquity, medicine acknowledges Galen as the greatest auctoritas and no longer recognizes rivalries between medical schools. However, we can still track different levels and forms of medical controversy in the Corpus Oribasianum. In particular, the textual analysis has led us to identify some cases with polemic content; in several of them, the author follows more closely his sources (Galen and some minor physicians), while in others he intervenes personally to emphasize the Galenic source quoted, and in one case even to refute it, suggesting a different prescription according to his own experience.

Il contesto storico-culturale del corpus Oribasianum

Il *corpus Oribasianum* è il riflesso, in medicina, della tendenza generale che domina la cultura nel mondo greco-romano del IV sec. d.C. Questo si presenta come un secolo ricco di cambiamenti: con Costantino I (306-337) l'impero romano torna ad essere unificato, dopo le suddivisioni volute da Valeriano e Diocleziano nel secolo precedente; la capitale passa da Roma a Costantinopoli; Valentiniano I (imperatore dal 364 al 375) divide di nuovo l'impero, mentre Teodosio (379-395), pur regnando brevemente (dal 392 al 395) come unico imperatore, sancisce la divisione definitiva tra

Key words: Corpus Oribasianum - Medical Encyclopaedias - Galenism - Controversy

impero d'Oriente e quello d'Occidente, assegnando il primo al figlio Arcadio e il secondo al figlio Onorio². In quest'epoca prevale la valutazione critica della tradizione e dei risultati raggiunti nei secoli precedenti nei vari campi del sapere, con la conseguente messa a punto di nuovi strumenti che permettano di rendere accessibili e fruibili al meglio le conoscenze già acquisite. Questo periodo complesso è stato spesso considerato di declino, privo di interesse, sterile di nuove scoperte e soprattutto volto a raccogliere e tramandare il sapere del passato³.

Da un lato la diffusione e il consolidarsi del cristianesimo, fino a diventare religione ufficiale dell'impero, propugna valori alternativi e indica stili di vita diversi da quelli tradizionali, dall'altro la progressiva barbarizzazione della popolazione rende insufficienti i modelli culturali della civiltà greco-romana. La scissione dell'impero in orientale e occidentale, con la conseguente modificazione delle strutture politiche, economiche e sociali, favorisce l'ascesa di altre culture soprattutto in Oriente, come quella siriana e copta. Costantinopoli diventa sempre più importante come centro politico, economico, religioso e intellettuale (l'università vi è fondata nel 330). Nel IV sec. si aprono i primi ospedali cristiani a Edessa in Siria e a Cesarea in Cappadocia, poi a Gerusalemme e nella stessa Costantinopoli. La diffusione del cristianesimo porta alla chiusura dei templi di Asclepio, ma la pratica dell'*incubatio* e la ricerca delle guarigioni miracolose continuano presso i santuari dedicati alla Vergine o a santi come Cosma e Damiano.

In questa situazione si impone come necessaria la ricerca di un'identità culturale da parte di chi detiene il sapere; da qui deriva l'impulso alla conservazione della conoscenza elaborata dalla tradizione greco-romana, e anche alla sua selezione. Dal IV al VI sec. si assiste pertanto a una massiccia produzione di commenti, florilegi, sintesi, epitomi, che hanno lo scopo di immettere nella tradizione una scelta di testi del passato, decretando nel contempo la scomparsa di altri

testi. Nell'epitome si concretizza il rapporto con il passato, che non si ferma però a una semplice registrazione di opere composte da altri, ma agisce criticamente sulle fonti e sulle testimonianze, desunte dalla sfera scritta e da quella orale. Questo processo fornisce un notevole contributo alla formazione dell'identità di un'epoca e alla definizione di uno spazio letterario⁴.

Proprio in questo clima culturale inizia con Oribasio (c.a. 320-390 d.C.) l'enciclopedismo bizantino nel settore della letteratura strumentale, *Gebrauchsliteratur*⁵. La sua opera dipende anche dal rapporto di amicizia che il medico di Pergamo ha con l'imperatore Giuliano, legame improntato sul modello di quello di Galeno con Marco Aurelio⁶. Oribasio, discepolo del maestro alessandrino Zenone, non solo è stato medico personale dell'imperatore Giuliano ma, a detta di Eunapio⁷, ha fatto parte del suo *entourage* insieme con i filosofi neoplatonici Massimo di Efeso e Prisco. Il Pergameno rimane accanto a Giuliano come segretario e confidente fino alla sua morte: Filostorgio riporta i vani tentativi di Oribasio di salvare l'imperatore dalla ferita mortale inflittagli nella campagna persiana (*Hist. eccl.* 7, 15, 21-25 Winkelmann)⁸.

Giuliano manifesta una viva attenzione nei confronti della medicina e della figura del medico: nei suoi testi ci sono riferimenti e allusioni di carattere medico, che derivano dalla lettura dei tragici e di Plutarco, ma soprattutto dalla vicinanza dello stesso Oribasio. Rispetto alle varie scuole di medicina che Giuliano mostra di conoscere, almeno nei limiti della divulgazione, egli rifiuta il puro empirismo e il tecnicismo fine a se stesso e si riconosce piuttosto in una specifica tradizione di pensiero di origine stoica. La medicina attrae Giuliano per tre motivi diversi, ma non indipendenti: l'interesse letterario, quello filosofico-politico e infine personale⁹. La filosofia è concepita come la medicina dell'anima, perché ha la capacità di guarirne i mali; la salute del corpo e quella dell'anima sono strettamente connesse, in quanto solo in un corpo sano l'anima può essere libera

da passioni, e solo una mente sana può dare giusta soddisfazione al corpo, senza sconfinare nell'eccesso dei piaceri.

La prima cura per la salute del corpo consiste, secondo l'imperatore, nel liberare lo spirito dalla schiavitù delle tentazioni, poiché le "passioni ... sono malattie (νοσήματα) morali, le più vergognose e degradanti". La temperanza nella dieta è già di per sé sinonimo di salute, del corpo e dell'anima, ma la condotta del singolo si ripercuote, amplificata, nello stato di benessere della città, e la cura del corpo e dell'anima assume quindi un valore politico per preservare la salute dell'intero stato. Giuliano sembra qui riprendere la posizione espressa da Platone nel II libro della *Repubblica* (372 a 5 - 373 e 8), dove il degrado politico della *polis* è rappresentato come conseguenza dell'adozione di una dieta alimentare malsana, perché troppo ricca e sofisticata, lontana dalla sobrietà primitiva¹⁰.

L'importanza che Giuliano attribuisce alla medicina raggiunge il culmine nel riconoscimento del suo valore religioso, venendo così a costituire il perno nella battaglia contro il cristianesimo. La medicina, in quanto emanazione di Asclepio, è caratteristica esclusiva della cultura pagana ed è al contempo scienza e verità divina. Helios, signore della vita, non solo genera l'uomo, ma lo nutre e lo ricopre di benefici, fornendo alla sua vita bell'ordine (εὐταξία). Per conservare questa εὐταξία Helios genera da sé (γεννάω) Asclepio, pur avendolo già presso di sé prima dell'esistenza del mondo. Quindi Asclepio rappresenta una delle qualità o funzioni di Helios. Giuliano specifica il compito che Helios affida ad Asclepio nell'orazione *Al Re Sole*: Helios provvede alla salvezza di tutti (ὑγίεια καὶ σωτηρία πάντων) generando da sé (ἀπογεννάω) Asclepio, il salvatore universale (σωτήρ τῶν ὅλων). La funzione di Asclepio nel mondo si oppone e si sostituisce a quella salvifica di Cristo, e l'attenzione di Giuliano si focalizza sul dio della medicina nel *Contra Galileos*: con il proliferare di storie di guarigioni miracolose, corporee e spirituali, operate da Cristo o in nome di Cristo, Giuliano vuole ristabilire la

verità e opporre il dio Asclepio all'immagine di *Christus medicus*¹¹. I cristiani, in questo periodo, cominciano a sviluppare una loro concezione provvidenzialistica della medicina e a fondare ospedali e strutture assistenziali in cui esercitare la carità, ma senza raggiungere, secondo Giuliano, la conoscenza della vera τέχνη¹².

La medicina, in quanto ἐπιστήμη, rientra fra le rivelazioni divine che costituiscono nel loro insieme la verità religiosa e la παιδεία. Con un decreto del 12 maggio 362, Giuliano conferma e accresce gli antichi privilegi di cui già godevano i medici, e in un'epistola agli Elleni spiega la ragione della sua decisione: la scienza medica svolge una funzione salvifica per gli uomini, rimediando alle debolezze della loro natura e alle infermità in cui possono incorrere. Concedere benefici ai medici è un atto di filantropia, secondo l'imperatore, volto a vantaggio non tanto dei medici stessi, quanto di tutta la comunità umana, che trae giovamento dalla loro opera.

In questa prospettiva, in cui filosofia, politica e medicina vengono a incontrarsi e coincidere, Oribasio compone su commissione (πρόσταγμα) di Giuliano un'epitome degli scritti di Galeno (non pervenuta, ma ancora letta da Fozio, che ne tramanda il proemio in *Bibl.* 173 b -174 a Henry), e poi un'epitome dei migliori medici, le *Collectiones medicae*, che sono un'enciclopedia di carattere scientifico in 70 libri (rotoli), 26 dei quali sono conservati (lib. 1-16, 24-25, 43-50)¹³. Il lavoro richiesto ad Oribasio non è solo una raccolta dei più importanti testi di medicina, compilato per la curiosità erudita dell'imperatore, ma prima di tutto ha una funzione polemico-religiosa: accostarsi ad una verità divina e dimostrare in tal modo la superiorità dello spirito e della cultura dei padri rispetto al cristianesimo. Assolve inoltre ad una funzione etico-politica: come già dimostrato da Galeno, il medico ha una responsabilità diretta e decisiva sia sul controllo della salute del corpo sia per ciò che riguarda la sfera etica. Il medico dell'imperatore, in particolare, viene a rivestire un ruolo sociale e politico determinante, perché

diffonde il messaggio della medicina contribuendo a curare la parte malata dell'impero¹⁴.

L'attività di Oribasio, come medico e come scrittore, rappresenta dunque, nel progetto di Giuliano, uno strumento per risanare l'impero attraverso la restaurazione dei valori pagani e della tradizione classica. Tuttavia non è possibile considerare l'opera di Oribasio come pura acquiescenza della volontà dell'imperatore, i cui programmi non sopravvivono al loro ideatore. Infatti, nonostante il fallimento del tentativo restauratore di Giuliano, la parte tecnica del programma oribasiano resta salda e prosegue il suo percorso, esplicandosi nella riorganizzazione della materia medica in varie opere specialistiche. Il *corpus* medico oribasiano si può considerare un perfetto esempio della tendenza alla codificazione e alla sistematizzazione dei saperi tecnici. Caratteristica dell'epoca è la produzione, parallelamente alle sintesi generali, di manuali specifici e tecnici, ad uso pratico, rivolti a diverse e ben precise categorie di pubblico¹⁵. Si passa così dall'epitome degli scritti dei migliori autori medici, che raccoglie tutto quanto la tradizione aveva elaborato fino a quel momento (come le *Collectiones*), al manuale indirizzato agli specialisti che offre loro un compendio di nozioni (come la *Synopsis ad Eustathium filium*, un prontuario con funzione didascalica in 9 libri, utile, nel caso di viaggi o emergenze, a tutti coloro che abbiano una formazione medica, tra cui il figlio Eustazio, che è il dedicatario dell'opera), oppure indirizzato ai profani che si avvicinano al sapere medico per necessità o per diletto (come l'*Ad Eunapium* o gli *Euporista*, sintesi in 4 libri, con funzione divulgativa, per chi desidera avere conoscenza medica pratica ad uso personale)¹⁶. Fa parte del *corpus* oribasiano anche l'opera più breve, di un solo libro, le *Eclogae*, la cui paternità è considerata per lo più dubbia dagli editori e dagli studiosi¹⁷, ma che probabilmente derivano dalle *Collectiones*, a quel tempo integre¹⁸. L'opera oribasiana consente il salvataggio di Galeno¹⁹, campione della cultura non cristiana²⁰, e segue il più ambizioso progetto di

sistemazione globale di tutto il complesso del sapere medico che va dal V sec. a.C. al IV sec. d.C. Si muove lungo la strada del galenismo, cioè dell'assunzione del medico di Pergamo a somma *auctoritas*; in questa direzione seguiranno poi i *Libri medicinales* di Aezio Amideno (VI sec. d.C.) e l'*Epitome medica* di Paolo Egineta (VII sec. d.C.). Galeno è infatti la fonte primaria della principale opera di Oribasio, le *Collectiones medicae*, e di conseguenza anche dei due compendi, la *Synopsis* e i *Libri ad Eunapium*. Che gli scritti di Galeno, a parità di tematica, risultino superiori a qualsiasi altra opera di medicina viene detto esplicitamente in *Coll. med.* I, 3, 1-3 R. Qui si sostiene anche che la scelta di Galeno come fonte migliore dipenda dall'importanza assoluta della dottrina ippocratica, anche se l'Ippocrate che riporta Oribasio è sempre quello filtrato da Galeno²¹. Ma, come già accennato, Oribasio, nel suo lavoro di selezione e riorganizzazione del materiale del passato, integra parti della medicina non trattate da Galeno. Per questa ragione, nelle *Collectiones*, gli estratti da Galeno sono completati da quelli di altri medici dell'antichità che avevano raggiunto l'eccellenza nel loro campo, alcuni e non numerosi appartenenti al periodo immediatamente successivo ad Ippocrate, altri di poco precedenti a Galeno, e altri ancora a lui posteriori. Le *Collectiones* ci tramandano così una serie di scritti di cui altrimenti non avremmo conoscenza, come quelli di Eliodoro, Leonida, Archigene, Antillo. Oribasio ricorre al *corpus* della letteratura medica come a una "risorsa complementare", mantenendo l'enfasi sull'accordo piuttosto che sul disaccordo tra le fonti²². L'innegabile merito di questa operazione di salvataggio e di selezione della tradizione determina la fortuna di cui i testi di Oribasio godono nel Medioevo. In Occidente la *Synopsis* e l'*Ad Eunapium* sono stati tradotti in latino a Ravenna, nei secoli V e VI. La fortuna di queste traduzioni è testimoniata dal loro utilizzo in antologie tardoantiche e medievali. Confermano la fortuna di Oribasio nella tarda antichità e nell'alto Medioevo anche dei testi apocrifi latini,

i *Commentarii in Hippocratis Aphorismos*, da collocare nei secoli VI-VII²³. Nel mondo islamico le opere oribasiane sono state tradotte in arabo²⁴: il medico arabo Razes cita più volte le *Collectiones*, esprimendo però un giudizio dispregiativo su Oribasio, di cui riconosce la dipendenza da Galeno²⁵.

Quale polemica?

Rintracciare forme di polemica in un'opera compilatoria non è ovvio. L'*utilitas* è infatti il criterio che Oribasio utilizza per selezionare, conservare e rielaborare la medicina di Galeno e quella di autori minori anche con posizioni diverse da Galeno, come Filagrio e Filumeno²⁶. Le controversie e le polemiche di natura ideologica, in un testo sintetico e strumentale come quello di Oribasio, non rientrano nel piano dell'autore e nel suo obiettivo; tuttavia una lettura attenta dell'opera di Oribasio permette di chiarire il significato che la polemica qui assume.

Nella prosa filosofico-scientifica, l'uso della prima persona singolare o plurale indica la diretta e consapevole partecipazione dell'autore, la sua autorevolezza attraverso enunciati assertivi o imperativi, e la sua appartenenza a una precisa categoria professionale. Nel *corpus* di Oribasio sono presenti formule prescrittive che fanno emergere la figura dell'autore e la sua esperienza medica. In ciascuna opera di Oribasio si obbedisce sempre alle esigenze tecniche e formali di destinazione e d'uso del testo, che deve risultare ora più esaustivo e didascalico, ora più tecnico e specialistico, ora più snello e di facile consultazione. Garzya ha definito in proposito le diverse funzioni delle tre opere oribasiane – *Collectiones*, *Synopsis* e *Ad Eunapium* – rispettivamente scientifica, didattica e divulgativa²⁷.

La comunicazione è sempre a senso unico: vengono proposte terapie senza immaginare alcuna reazione o obiezione e senza preoccuparsi che siano attaccate. Inoltre i rimedi sono caratterizzati da una doppia attribuzione di validità: l'una legata all'uso e l'altra al successo o

alla reputazione. Si trovano formule attributive di carattere oggettivo sul genere di rimedio, “rimedio secco”, “impiastro di cattivo odore”, “colore verde-giallo” (cfr. *e.g. Coll. med.* IV, 1, 9, 1; VIII. 27. 3. 2; XLIV, 3, 3, 5 R.); e soggettive sull’effetto del rimedio, “ottimo”, “potente”, “già provato con successo”, “insuperabile” (cfr. *e.g. Ecl. med.* 32, 3, 1; 98, 21, 2 R.; *Syn.* 140, 1 R.). Queste ultime catturano l’attenzione del lettore, perché prevedono una gerarchia di valori e l’intervento del giudizio dell’autore, suffragato dal sapere ereditato dalla tradizione e dalla sua esperienza. Le indicazioni neutre, tipiche del manuale, ora diventano quasi consigli, suggerimenti, dati da un autorevole esperto al fine di facilitare la migliore scelta terapeutica. I giudizi, che per natura appartengono a una sfera soggettiva, sono espressi con sicurezza, in armonia con il contesto di rigore scientifico. Talora si palesa il parere di un’altra persona, tanto autorevole da essere citata, o forse utile per rimarcare la validità dei giudizi degni di apprezzamento e condivisi. In altri casi l’attributo che definisce il farmaco è di tipo possessivo – “nostro rimedio”, “nostro collirio” – con lo scopo di indicare una comune e nota provenienza geografica, o una pratica terapeutica apprezzata e adottata nella prassi medica. Si tratta di un implicito intervento dell’autore che sponsorizza e approva il prodotto, garantendolo con una nota di possesso.

Le modalità prescrittive sono espresse in varie forme. Si possono trovare iussive impersonali che inducono ad agire – “incidere”, “applicare”, “sfregare”, “stendere” – spesso accompagnate da un’indicazione di modo – “con attenzione”, “con cura” (cfr. *e.g. Ecl. med.* 54, 15, 9 R.; *Coll. med.* V, 25, 1, 3 R.) – o riferite al medico, potenziale utente del manuale, con l’imperativo coniugato in seconda persona, quasi a stabilire un contatto diretto con il destinatario – “procedi”, “ammorbidisci”, “ti meraviglierai” (cfr. *e.g. Coll. med.* IV, 8, 1, 6 R.; *Ecl. med.* 1, 4, 4 R.; *Syn.* 3, 93, 2, 2 R.).

Si trova talora, pur nell’economia del testo, la citazione di terapie errate e sconsigliate: si tratta probabilmente di rimedi comu-

nemente applicati che, nonostante la disapprovazione, meritano comunque di essere ricordati. La conservazione del sapere è infatti intrinsecamente connessa alla confutazione del non-sapere ancora potenzialmente efficace²⁸. Emerge così la volontà di criticare e contrapporsi ad una categoria di praticanti ancorati alla tradizione, a credenze e conoscenze errate. La prima nota di critica è forse già palese nell'identificazione anonima del bersaglio, che è definito spesso con un generico *τινες, ἔνιοι, οἱ πολλοί ο ἄλλοι*, ad indicare una massa abbastanza ampia di incompetenti, dal cui sbaglio l'autore mette in guardia il lettore. Va però detto che, anche in contesti non apertamente polemici, fra i possibili riferimenti alle fonti esisteva una "*elusive class of reference*", composta da medici bizantini che nella pratica si rifacevano a tradizioni orali o a predecessori non specificati²⁹.

La categoria contro la quale si punta il dito viene talora meglio definita con l'indicazione di professionisti – *χειρουργοί, ἀνατομκοί ο ἰατροί* – che possono essere assimilati per la loro ignoranza alle persone comuni (*ιδιώται*) o agli stessi malati (*νοσοῦντες*). Visto il tono di consapevolezza tecnica assunto dall'autore, la polemica ha probabilmente uno scopo didascalico di avvertimento, oltre che un intento di affermazione di principio e di metodo. Interessanti sono al riguardo i seguenti passi tratti dalle *Collectiones*.

1) Gonfiori delle ulcere che si formano, a livello delle articolazioni, e che sembrano contenere flemma purulento, ingannano (*ἐξαπατάω*) alcuni medici (*ἔνιοι*) inducendoli a effettuare pratiche chirurgiche scorrette (*Coll. XLIV, 4, 28 R.*)³⁰:

πολλὰ δὲ τῶν ἐν τοῖς ἄρθροις ἐλκῶν οὐκ ἐκπύσκονται· μυσώδες γὰρ ἐστὶ τὸ ἐν τούτοις ὑγρὸν, κάπειδὰν πλεονάσῃ καὶ διαβρέξῃ τὰς περικειμένας σάρκας, ὄγκους ἐργάζεται παραπλησίους τοῖς λευκοφλεγματίαις ὑδέροις, ἐφ' ὧν ἐξαπατηθέντες ἔνιοι καὶ τεμόντες, ὡς πύον εὐρήσοντες, οὐχ εὐρον μὲν ὃ ἤλπισαν, ἐθεάσαντο δὲ διάβροχον καὶ μυσώδη πᾶσαν τὴν περὶ τὸ ἄρθρον σάρκα.

Un gran numero di piaghe delle articolazioni non suppurano. Infatti queste cavità contengono un liquido mucoso, e quando il liquido è troppo abbondante e impregna le carni circostanti, produce dei gonfiori simili alle idropisie causate dal muco bianco. Questi gonfiori hanno indotto in errore alcuni medici che li hanno incisi nella speranza di trovarvi del pus, ma non hanno trovato ciò che si aspettavano, e hanno visto che tutta la carne che circondava l'articolazione era imbevuta di liquido e muco.

2) Le membrane ingannano (ἀπατώσι) non medici generici, ma molti chirurghi (πολλοὺς τῶν χειρουργῶν) che non sono in grado di distinguere il peritoneo (Coll. L, 47, 1-2 R.)³¹.

Ῥητέον δ' ὅπως ἂν τις χειρουργῶν μὴ διαψευσθεῖη· οἱ γὰρ ὑμένες οἱ δαρτοὶ ὡς ἐπίπαν διὰ τῆς συνεχοῦς χειραψίας σωματοποιημένοι πολλῶ γίνονται παχύτεροι τοῦ περιτοναίου. ἀπατώσι δὴ πολλοὺς τῶν χειρουργῶν διὰ τὸ πάχος οἰομένους τοῦτο εἶναι τὸ περιτόναιον. Bisogna dire come il chirurgo eviterà di sbagliarsi. Infatti di solito la fascia superficiale dello scroto (dartos) si ispessisce perché la si tocca frequentemente con le mani e diventa molto più spessa del peritoneo. Questa membrana induce in errore molti chirurghi che, a causa del suo spessore, credono sia il peritoneo.

3) I medici incompetenti sono accomunati ai malati e ai profani dell'arte medica, e sono contrapposti ai medici esperti, a chi davvero conosce la τέχνη e sa come somministrare correttamente i medicinali (Coll. VII, 26, 176 R.)³²:

δοκεῖ δ' ἐλλέβορος εἶναι δεινότατον πεῖν τοῖς συμπύπτουσιν, ὅθεν δὴ καὶ τῶν νοσοῦντων καὶ τῶν ἰατρῶν ἀποδιδράσκουσιν οἱ πολλοὶ τὸ φάρμακον· εἰ δέ τις εἰδὼς πᾶσαν τὴν ἐπ' αὐτῷ τέχνην προσφέρει, μάθοι ἂν ὡς οὐδὲν ἐλλεβόρου ῥᾶόν ἐστι καὶ καθάραι σαφῶς καὶ μηδὲν μηδαμῆ πονηρεύσασθαι.

L'elleboro sembra essere il medicamento più pericoloso da ingerire per gli effetti che provoca, per cui la maggior parte dei malati e dei medici lo evita. Ma se viene dato da chi ne conosca bene l'arte della somministrazione, si vedrà che nient'altro è più conveniente dell'elleboro sia per la sicurezza degli effetti purganti che produce, sia per la totale assenza di spiacevoli incidenti.

Collectiones medicae

Le *Collectiones* rientrano nel progetto di restaurazione pagana propugnato dall'imperatore Giuliano e devono esaltare la superiorità culturale del mondo greco, unitario e compatto, rispetto a quello cristiano, minato al suo interno dalle eresie³³. Sono rari i riferimenti alle polemiche, anche quelle contenute nelle fonti di Oribasio, Galeno o altri medici. Eccoli di seguito:

1) In un passo di argomento anatomico, sulle ossa della gamba, tratto dal capitolo *Περὶ κνήμης* delle *Collectiones* (XXV 20.4-5 R.)³⁴, è riportata l'errata convinzione di molti (οἱ πολλοί) che chiamano *astragali* quelle che in realtà sono le epifisi distali di tibia e perone; il verbo che indica l'errore è ἀμαρτάνω, rafforzato dalla locuzione avverbiale τοῦ παντὸς, e la fonte citata fedelmente è Galeno, *De oss. ad tir.* 22: 80, 17-81, 7 Garofalo (II, 774, 14-775, 6 K.).

ὄσον δ' ἄσαρκόν τε καὶ λεπτὸν ἐν τοῖς πρόσω τῆς κνήμης ἐστίν, ἀντικνήμιον ὀνομάζεται· τὰ δὲ κάτωθεν αὐτοῦ πέρατα κνήμης τε καὶ περόνης σφυρά· τὰ δὲ κυρτὰ πάλιν ἐνταῦθα καὶ παντελῶς ἄσαρκα καὶ τῶν ἄλλων ἐκκείμενα καλοῦσιν ἀστραγάλους οἱ πολλοί, τοῦ παντὸς ἀμαρτάνοντες· ὁ γὰρ ἀστράγαλος ὑπὸ τούτων ἐκατέρωθεν περιλαμβάνεται σκεπόμενος πανταχόθεν, ὥστε οὐκ ἂν ἄψαιο αὐτοῦ· πέρατα δ' ἐστὶ ταῦτα τῶν κνήμης τε καὶ περόνης ἀποφύσεων, κυρτὰ μὲν ἔξωθεν, ὥσπερ καὶ φαίνεται, κοῖλα δ' ἔνδοθεν.

Tutta la parte priva di carne e sottile del lato anteriore della tibia si chiama stinco, e le estremità al di sotto di questo, della tibia e del perone, si chiamano malleoli; le parti di questa regione, che sono nuovamente convesse, completamente prive di carne e che sporgono rispetto alle altre, sono chiamate astragali dai più, che in questo si sbagliano completamente: in effetti l'astragalo è circondato ai due lati da queste parti e ne è interamente coperto, in maniera tale che non lo si potrebbe toccare; le parti di cui si tratta sono le estremità delle epifisi della tibia e del perone e queste estremità sono convesse all'esterno, come in effetti appaiono, e concave all'interno.

2) Sempre da Galeno è estrapolato un altro passo presente sia in *Coll. XV*, 1, 2-3 R. sia in *Ad Eun.* 2, 1 R³⁵: alcuni (τινες) traggono conclusioni errate sulla proprietà del succo che si ricava dall'albero del balsamo, ingannati (ἐξαπατῶμενοι) dalle sue caratteristiche fisiche. La fonte è Galeno, *De simpl. med. facult.* VI, 2: XI, 846, 12-16 K.), citata in maniera fedele nella parte polemica di nostro interesse, mentre contiene tagli in quella precedente:

Βάλσαμον ξηραίνει καὶ θερμαίνει κατὰ τὴν δευτέραν ἀπόστασιν, ἔστι δὲ καὶ <λεπτομερές· ὁ δ' ὀπὸς αὐτοῦ> λεπτομερεστέρας ἔστι δυνάμεως, οὐ μὴν εἰς τοσοῦτόν γε θερμοὺν εἰς ὅσον οἴονταί τινες ὑπὸ τῆς λεπτομερείας ἐξαπατῶμενοι.

La pianta del balsamo dissecca e scalda al secondo grado, ed inoltre è composta da parti fini; ma il suo succo è di facoltà più fine, tuttavia non è così caldo come alcuni credono, indotti in errore dalla sua finezza.

3) Anche se Galeno è per Oribasio il maestro per eccellenza, il suo insegnamento può essere tuttavia completato sulla base di altre fonti. In un passo di *Coll. X*, 7, 12 R.³⁶, tratto da Agatino, esponente della scuola pneumatica e maestro di Archigene (Ἐκ τῶν Ἀγαθίνου· περὶ θερμολουσίας καὶ ψυχρολουσίας), c'è una contrapposizione tra la maggioranza, οἱ πολλοὶ indistinti, e l'io dell'autore:

τὴν δὲ καταρχὴν ἐπὶ τῶν ἀήθων τῆς ψυχρολουσίας οἱ πολλοὶ μὲν οἴονται δεῖν θέρους ὄντος ἀκμαιοτάτου ποιείσθαι· ἐγὼ δὲ παρηκολούθηκα ἐν πάσαις ταῖς τοῦ ἔτους ὥραις ἀβλαβῶς τοῖς πλείστοις ἀρχομένοις ψυχρολουσίας.

La maggior parte dei medici ritiene che quando non si è abituati, bisogna iniziare a far uso dei bagni freddi al culmine dell'estate, ma io ho notato che in gran numero cominciano a fare quest'uso in tutte le stagioni dell'anno senza danni.

4) In un altro passo, *Coll. X*, 5, 11 R.³⁷, tratto in questo caso da Erodoto, medico vissuto a Roma al tempo dei Flavi, discepolo di Agatino e appartenente alla scuola pneumatica, (Περὶ αὐτοφυῶν

ὑδάτων· ἐκ τῶν Ἡροδότου ἐκ τοῦ αὐτοῦ λόγου), i toni polemici diventano accesi: l'autore definisce una falsa credenza (ψευδῆς δόξα), causa di errate e dannose abitudini, l'opinione, diffusa tra molte persone comuni, secondo cui le acque minerali calde preservano la salute:

ἐπεὶ δὲ πολλοὶ τῶν ἰδιωτῶν οἴονται τὰ θερμὰ τῶν ὑδάτων συμβάλλεσθαι πρὸς συντήρησιν ὑγείας καὶ διὰ τοῦτο αὐτοῖς ἀναιδῶς καὶ ἀνεπιστάτως χρώνται, ὡς εἰκός, ἐπὶ βλάβῃ, ἄξιον τῆς ψευδοῦς δόξης αὐτοῦς ἀποστήσαι· χρήσθωσαν δέ, εἰ παρείεν, τοῖς ὕδασι ἀντὶ βαλανεῖων κοινῶν.

Poiché molte persone comuni credono che le acque minerali calde aiutino a preservare la salute e per questa ragione ne fanno un uso smodato e senza senso, a loro danno, come è naturale, è giusto che costoro abbandonino questa falsa opinione; tuttavia se queste acque sono a portata, se ne può fare uso al posto dei bagni comuni.

5) Oribasio non si limita a riportare la polemica che trova nelle sue fonti, principalmente Galeno, ma in un passo interviene di sua iniziativa per contrapporre Galeno agli altri anatomisti, spinto da un evidente intento encomiastico del Pergameno. Si tratta di *Coll. XXV, 24, 1 R.*³⁸, in cui è riportato Gal., *De usu part.* XI, 16: III, 917 K. Nella prima parte l'aderenza al testo di Galeno è letterale; poi si aggiunge una nota di Oribasio che contiene l'orgogliosa rivendicazione della scoperta del πλάτυσμα da parte di Galeno, un muscolo prima ignorato (ἀγνοέω) da tutti gli anatomisti.

Ὅπως δ' ἐπὶ πλείστον οὐχ αὐτὰ μόνον, ἀλλὰ καὶ σὺν αὐταῖς αἱ κατὰ τὰς γνάθους ἐπιτελοῖντο, μὴν πλατὺν καὶ λεπτὸν ἢ φύσις ἔξωθεν ἐπέτεινεν, ἓνα καθ' ἑκάτερον μέρος, εἷς τε τὰς γνάθους καὶ τὰ χεῖλη τελευτώντας, ἠγνοημένους ἅπασι τοῖς ἀνατομικοῖς·

Ma affinché non solamente il movimento delle labbra, bensì pure quello delle guance possa avere la più grande ampiezza possibile, la natura ha disteso da entrambi i lati, all'esterno, un muscolo piatto e sottile, che arriva alle guance e alle labbra; tuttavia tutti gli anatomisti hanno ignorato questa coppia di muscoli.

Solitamente la voce dell'autore viene isolata in posizione enfatica, come ultimo anello nella catena di trasmissione del sapere, secondo uno stilema ricorrente, che affianca al pronome di prima persona ἐγὼ la particella avversativa δέ. Le formule personali (ἐμοὶ δοκεῖ o ἐγὼ δέ) si riscontrano in vari contesti, la cui interpretazione si lega alla delicata questione dell'autentica presenza del medico-scrittore dietro all'io che si legge nel testo. Si segnala un passo singolare (*Coll. Med.* VIII, 44, 1-2 R. e *Ad Eun.* IV, 137, 2 R.)³⁹, in cui, a proposito della preparazione della "picra", l'opinione di Oribasio si oppone addirittura a quella di Galeno (*De comp. med. sec. loc.* II, 1: XII, 539-540 K.), in nome di una proposta operativa basata su una conoscenza diretta:

ἐγὼ δ' ἀλόης μὲν <° 4', κρόκου δὲ < ε' βαλῶν οὕτως αὐτῷ χρώμαι.
Io invece la utilizzo preparandola così: novanta dracme⁴⁰ d'aloë e cinque dracme di zafferano.

Eclogae

Le *Eclogae* potrebbero non essere state composte da Oribasio⁴¹. Presentano infatti divergenze rispetto al resto della produzione di Oribasio. Per esempio, nelle *Collectiones*, le fonti sono generalmente citate, non solo con il nome dell'autore, ma anche con il titolo dell'opera; nelle *Eclogae*, invece, l'indicazione della fonte è quasi sempre omessa, perché non considerata necessaria o utile. Si procede qui alla semplificazione del testo, con la soppressione delle parti ritenute superflue e la combinazione di varie sezioni appartenenti alla stessa fonte, a cui per completezza se ne possono aggiungere altre, relative allo stesso tema⁴².

Inoltre la polemica è molto più frequente ed accesa nelle *Eclogae* rispetto alle *Collectiones*. Nel breve spazio di un solo libro si rilevano infatti varie attestazioni di disappunto. I motivi sono i medesimi incontrati nelle *Collectiones*, ma espressi con maggior vigore. Si analizzano di seguito i passi principali:

1) Nelle *Eclogae* si afferma un principio epistemologico, presente anche altrove, in cui sono in contrapposizione tradizione passata ed esperienza a proposito dei rimedi emetici (*Ecl.* 80, 2, 6-7 R.):

τὴν οὖν χρῆσιν τούτων ἀπαγορεύομεν μηκέτι πείρα γνωσκομένην,
ἀλλὰ μόνον ἱστορία κειμένην.

Pertanto vietiamo l'uso di queste sostanze in quanto non più conosciuto per esperienza, ma noto solo per tradizione.

In questo passo è racchiuso un importante binomio oppositivo: all'ἱστορία, storia, tradizione del passato, intesa secondo un'accezione negativa⁴³, si contrappone la πείρα⁴⁴, l'esperienza diretta del professionista, che deve provare e verificare con la prassi quanto sostiene, per avere certezza dell'efficacia terapeutica. Questo principio è espresso anche in *Coll.* XIII, 5, 15 R. (πρὸς δ' ἰατρικὴν ἀσθενέστερον ἢ πείρα δείκνυσιν), in cui si dice appunto che l'esperienza offre il maggior grado di sicurezza per l'arte medica.

La scelta di dare spazio, seppur in un testo estremamente sintetico ed essenziale, a simili enunciati, non strettamente pragmatici, fa capire l'importanza conferita a queste affermazioni di principio, che esplicitano il *modus operandi* dell'autore. Mentre da un lato infatti viene manifestata un'opposizione, si afferma altresì l'identità della ἰατρικὴ τέχνη dell'epoca: una rielaborazione critica di quanto tramandato dalla tradizione, secondo il criterio di autorevolezza e veridicità. I due pilastri su cui si deve fondare la scienza medica sono infatti sin da Ippocrate il λόγος e la πείρα, il ragionamento e l'esperienza, intesi come unità imprescindibile di teoria e prassi⁴⁵, come detto ad esempio in *Coll. med.* V, 24, 7, 1 R.⁴⁶: καὶ λόγῳ τοίνυν καὶ πείρα βασανίζοντί σοι τῶν εἰς λεπτόνουσαν δίαιταν φανείη ἂν ἐπιτηδειότατον ὀξύμελι (*Se dunque esaminassi la questione sia con il ragionamento, sia con l'esperienza, ti accorgeresti che l'ossimele è la più adatta di tutte le sostanze per la dieta dimagrante*).

2) In un altro passo delle *Eclogae* (73, 22, 16-17 R.), è apertamente condannata una cattiva pratica terapeutica relativa alla preparazione di un rimedio contro la paralisi:

ἐπεὶ μέντοι ἡμάροται ἡ γραφή μὴ ἔχουσα τερεβινθίνης, ἔστοχασάμην
βάλλειν Γ^ο.

Poiché certo risulta sbagliata la ricetta senza terebentina, io ho azzeccato mettendone 10 once.

L'uso del verbo in prima persona all'aoristo rende bene l'idea di una prassi seguita abitualmente dal medico. Con il sostantivo γραφή⁴⁷ si fa riferimento ad un'altra versione, evidentemente tramandata per iscritto e ancora in circolazione, che però non viene accolta nel testo e ricordata per la sua validità, bensì per la sua inefficacia. Ciò non deve sorprendere, come già dimostrato in altri casi di condanna di cattive abitudini o di polemica: se infatti l'operazione compilatoria, che si fonda sulla selezione e sistematizzazione, ma anche sull'accantonamento e sull'esclusione, viene quasi sempre fatta tacitamente, con la sola indicazione di ciò che è giudicato migliore, c'è talvolta anche la scelta di citare la versione errata e di confutarla dichiaratamente. Questo comportamento da un lato rompe lo schema consueto di estrema brevità per rispondere a un'esigenza didascalica e per rifiutare una versione ancora erroneamente accreditata, dall'altro conferma ulteriormente la necessità di un'operazione enciclopedica, che stabilisca i dati certi ed efficaci, modificati o adattati alle nuove acquisizioni professionali.

3) In due passi delle *Eclogae*, inoltre, la polemica riguarda la diagnosi. Nel primo in questione è il gonfiore di stomaco (*Ecl.* 45, 1, 10-13 R.):

Περὶ ἐμπνευματώσεως στομάχου. Πνευματοῦται ὁ στόμαχος
ἦτοι τῇ κοιλίᾳ συνδιατιθέμενος ἢ τῷ κόλῳ, καὶ σοφίζεται τοὺς
πολλοὺς διὰ τὸ τὰς ἐκ τῆς πνευματώσεως ὀδύνας εἰς αὐτὸν ἐρείδειν
ὡς αὐτὸς προηγουμένην ἀναδεδεγμένος πείσιν. εἰ μὲν οὖν μετὰ

τροφὴν συμβαίνοι, προχειρότατόν ἐστι βοήθημα ἔμετος τῆς τροφῆς. ἐπιθετέον δ' ἔξωθεν ἔριον ἐλαίῳ δεδευμένον, ἐν ᾧ ἠψήθη κύμινον καὶ πήγανον καὶ ἀψίνθιον. προσεμπεπάσθω δὲ σελίνου σπέρμα ἢ σίνωνος· ποτίζειν δ' ἀλόης <° α' ἢ καστορίου <° α', παρ' ὅλον τε τὸν χρόνον τῆς θεραπείας ὑδροποσία ὀνίνησιν, ἔσθ' ὅτε αὐτοτελὲς βοήθημα ὑπάρχον.

Sul gonfiore di stomaco. Lo stomaco si riempie d'aria perché diviene affetto assieme agli intestini o al colon e inganna i più per il fatto che i dolori del gonfiore insistono su di esso, come se avesse subito la causa antecedente. Se dunque capita dopo il pasto, è assai semplice come rimedio il vomito del cibo. Bisogna mettere sopra, dall'esterno, lana impregnata d'olio, in cui si è fatto bollire cumino, ruta e assenzio. Si cosparga altresì seme di sedano o di prezzemolo; far bere 1 dramma di aloe o 1 dramma di castoreo e durante tutto il tempo della terapia giova bere acqua, che costituisce talora un rimedio sufficiente.

4) Nell'altro l'itterizia (Ecl. 50, 1, 21-26 R.):

Περὶ ἰκτέρου. Συνίσταται ἴκτερος τῆς διακριτικῆς τοῦ πνεύματος δυνάμεως ἠτονηκείας καὶ χωρίζειν καὶ διαπέμπειν εἰς ἃ προσήκει οὐ δυναμένης, κατάρχειν δὲ τῆς τοιαύτης κατασκευῆς δύναται καὶ τῆς ἀπ' ἄκρων διατεινούσης ἐπὶ τὰ ὅλα καὶ τῆς ἐν μέρει θέσεως. *πεπλανήσθαι δ' ὑποληπτέον τοὺς οἰομένους ἥπατος διάθεσιν εἶναι, ἐπεὶ πολλοὺς τῶν ἰκτερικῶν ἰδεῖν ἔστι μηδ' ὅλως τὸ ἥπαρ ἐν αἰσθήσει τινὶ ἔχοντας, ἐνίοις δ' ὑπὸ σπληνὸς καὶ τινας ὑπὸ στόματος κοιλίας ἐνοχλουμένους. εἰσὶ δὲ τοῦ πάθους διαφοραὶ δύο· οἱ μὲν γὰρ λεκιθῶδεις εἰσὶ τὴν χροιάν καὶ ἔκλευκοι, οἱ δὲ μελαντέραν καὶ χαλεπωτέραν ἔχουσιν.*

Sull'itterizia. L'itterizia si forma perché la forza secretiva dello pneuma si è affievolita, e non ha più la capacità di separare e inviare (scil. il succo nutritivo) agli organi preposti; può originare tale condizione, che può estendersi dalle estremità del corpo a tutte le membra o in una sola parte. Bisogna comprendere che sbagliano quelli che credono che si tratti di un'affezione del fegato, poiché è possibile vedere molti malati di itterizia che non hanno alcuna sensazione dolorosa al fegato, mentre alcuni accusano disturbi alla milza e altri alla bocca dello stomaco. Ci sono due forme di questo male: infatti gli uni hanno la pelle di colore del tuorlo d'uovo e scialba, gli altri più scura e più dura.

5) Citiamo infine una lunga sezione dedicata agli impiastri per ferite ai nervi in *Eclogae* 87, 10, 21-25 R., la cui fonte è Galeno *De comp. med. per gen.* III, 2: XIII, 564-565 K. Qui si apre un interessante *excursus* sulla storia dei rimedi per nervi contusi, di cui si cita solo il seguente passaggio:

[...] κατ' ἀρχὰς γὰρ ἐπετίθουν τι φάρμακον τῶν ἐναίμων καλουμένων πειρώμενοι κολλᾶν τὰ χεῖλη τοῦ τραύματος· εἰ δ' ἐφλέγμηνεν, ὕδατι κατήντλουν θερμῷ καὶ δαψυλεῖ ἔλαιον παραχέοντες, καταπλάσματά τε προσέφερον ἄλευρον πύρινον ἠψημένον ἐν ὕδρελαίῳ.

all'inizio infatti ponevano un farmaco di quelli detti emostatici, cercando di saldare i bordi della ferita; se c'era un'inflammatione bagnavano con acqua calda, versando sopra in abbondanza anche olio, applicavano come cataplasmi farina di frumento fatta bollire in idreleo.

La digressione si tinge di interesse storico-antropologico, in quanto il lettore viene improvvisamente condotto ad assistere alle conclusioni di scontri, duelli o battaglie, da cui i contendenti escono feriti, chi alla rotula, chi alle dita della mano, rischiando di rimanere storpi o di vedere imputridire i loro nervi lesi, a causa dell'inefficacia delle cure praticate. A tale tipologia terapeutica dagli esiti nefasti, si oppone innanzitutto il metodo scoperto da Galeno, che segna il passaggio dalle terapie degli antichi a quelle attuali più efficaci.

Ma che bisogno c'era di conservare nel compendio medico questa estesa sezione introduttiva ai rimedi? La polemica con il passato non ha solo valore didattico e storico informativo, ma rende chiara una rappresentazione ideologica della medicina quale cammino di ricerca, ὁδός, che, pur partendo da forme e metodi errati, è riuscita ad approdare a rimedi sempre migliori, seguendo un percorso segnato da scoperte illuminanti, come espresso esplicitamente dall'autore, che usa la forma "Galeno scopri" (Γαληνὸς ἐξεύρεν).

Conclusioni

Il rapporto dell'età tardo-antica con la tradizione produce due effetti: da un lato, poiché l'opera di Galeno è considerata come il traguardo definitivo, gli studi di medicina tendono a diventare una formalizzazione e cristallizzazione del sapere ereditato; dall'altro lato, se la medicina cessa di essere una continua attività di indagine, può essere vista anche come una τέχνη, praticabile da chi non ha ricevuto una preparazione adeguata.

Questa riduzione della scienza medica a una semplice pratica terapeutica è del resto già nota a Galeno e più tardi, nel IX sec., Fozio riconoscerà che il processo di degrado sia ormai giunto a conclusione, lamentando il fatto che la medicina sia diventata ἐμπειρία, senza più essere conoscenza della natura nella sua totalità e della natura umana in particolare⁴⁸. Ne è conferma la stessa prefazione dei *Libri ad Eunapium*, consistente in un'epistola dedicatoria all'amico Eunapio di Sardi: a detta di Oribasio, i medici davvero competenti sembrano scarseggiare, mentre sono numerosi i mestieranti, che pensano che la medicina consista solo nell'incidere vene e nell'applicare ventose⁴⁹. Sebbene sia un semplice φιλόσοφος, un "dilettante dell'arte medica", Eunapio si differenzia da costoro, grazie al suo desiderio di conoscenza e alla sua capacità critica, che gli permette di esprimere il proprio giudizio nel caso di pareri discordanti tra medici⁵⁰, nonché di affrontare consapevolmente la lettura dei medici del passato⁵¹.

Ma se prima i testi medici potevano essere molto polemici, come dimostra il fatto che Galeno aveva spesso articolato il suo discorso sul piano della controversia, usando le armi della retorica e della filosofia⁵², ora è obiettivo dell'autore di organizzare la materia in maniera chiara ed efficace, e di realizzare un prodotto nuovo, con una propria identità. Nel IV sec. d.C., come già si è detto, si fa strada il galenismo e le rivalità fra le varie sette e scuole mediche si spegne quasi del tutto. La polemica ora conosce vari livelli e forme: non c'è più la

contrapposizione aperta con rivali, che si possono identificare e chiamare per nome⁵³, ma ci sono soprattutto scelte di modelli e metodo. Insieme alla *pars construens*, propositiva, che si riappropria della parte medica della tradizione giudicata migliore, sistemandola e rielaborandola, esiste infatti una *pars destruens*, in cui l'autore sceglie di citare le sue fonti o di inserire personalmente alcune parti non propriamente pragmatiche, di rifiuto, polemica o condanna. Queste servono per confermare la presa di distanza dai retaggi di credenze, tradizioni errate, false conoscenze e cattive abitudini, che evidentemente ancora persistono e condizionano le scelte operative della cultura del tempo. La rilevanza etica assegnata alla condanna degli errori impedisce il proliferare di false opinioni.

Le forme di polemica che sono state via via osservate non sono quindi solo semplici porzioni di testo attinte dalle fonti usate da Oribasio, ma sono il risultato del lavoro del medico epitomatore che, recuperando e mantenendo le parti considerate importanti e significative per la costruzione del testo, le ricombina, adattandole alle sue diverse esigenze. In questo senso la polemica si rinnova: non è più accesa rivalità o attacco *ad personam*, ma viene attenuata e filtrata; può anche essere espressa in forma neutra e anonima, laddove si vuole prendere le distanze dai praticanti impreparati, condannare credenze e abitudini errate, perpetuarsi nel tempo o ancora rifiutare, o modificare e correggere alcuni metodi terapeutici.

In conclusione, si vuole osservare un parallelismo con gli scritti di Giuliano, in cui la contrapposizione polemica ha un'evidente funzione di demarcazione identitaria⁵⁴: come Giuliano, anche Oribasio riprende e mantiene nel testo tutta una serie di motivi di contrapposizione, fra cui i nuclei concettuali esperienza ed inesperienza (πειρία ed ἀπειρία), falsa credenza, ignoranza e conoscenza tecnica (ψευδής δόξα, ἄγνοια e τέχνη), ancora capaci di funzionare come marcatori decisivi per la definizione degli avversari (mestieranti e praticanti che sbagliano) e la propria autodefinizione di detentori della migliore *ιατρικὴ τέχνη*.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Un sentito ringraziamento a Ivan Garofalo e a Dina Micalèlla per i preziosi consigli e suggerimenti, e a Fosca Pescia per l'amichevole collaborazione nell'analisi e riflessione sul tema.
2. Cfr. FORMISANO M., *Tecnica e scrittura. Le letterature tecnico-scientifiche nello spazio letterario tardolatino*. Roma, Carocci, 2001, p. 9.
3. Cfr. GOUREVITCH D., *La medicina nel mondo romano*. In: GRMEK M. D. (ed.), *Storia del pensiero medico occidentale. I. Antichità e Medioevo*. Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 160-163.
4. Cfr. FORMISANO M., op. cit. nota 2, p. 13.
5. Sulla letteratura tecnica e strumentale cfr. MACLACHLAN R., *Epitomes in Ancient Literary Cultures*. Cambridge, Diss. Univ., 2004; GARZYA A., "Byzantinische Medizin". In: LEVEN K.-H. (ed.), *Antike Medizin. Ein Lexicon*. München, C.H. Beck Verlag, 2005, pp. 178-182; VAN DER EIJK PH. J., *Principles and Practices of Compilation and Abbreviation in the Medical 'Encyclopaedias' of Late Antiquity*. In: HORSTER M., REITZ CH. (edd.), *Condensing Texts-Condensed Text*. Stuttgart, F. Steiner Verlag, 2010, pp. 519-554; NUTTON V., *Byzantine Medicine, Genres, and the Ravages of Time*. In: ZIPSER B. (ed.), *Medical Books in the Byzantine World*. Eikasmos, Quaderni Bolognesi di Filologia Classica, Studi online 2013; 2: 7-19.
6. Cfr. SCHRÖDER H. O., *Oreibasios*. In: *RE Suppl. VII*. Stuttgart, J.B. Metzler, 1940, col. 798; GRANT M., *Dieting for an Emperor. A Translation of Books 1 and 4 of Oribasius' Medical Compilations with an Introduction and Commentary*. Leiden-New York-Köln, Brill, 1997, pp. 2-3.
7. Cfr. BOWERSOCK G. W., *Julian the Apostate*. Cambridge, Harvard University Press, 1997, pp. 19 e 44-45.
8. Cfr. BALDWIN B., *The Career of Oribasius's*. *Acta Class.* 1975; 18: 85-97; BROWNING R., *The Emperor Julian*. London, Weidenfeld and Nicolson, 1976, pp. 73- 74 e 97-99.
9. Cfr. SARDIELLO R., *Medici e medicina in Giuliano*. In: *Giuliano imperatore. Le sue idee, i suoi amici, i suoi avversari. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Lecce, 10-12 dicembre 1998)*. Rudiae, Ricerche sul mondo classico 1998; 10: 185-223. Sulla bibliofilia di Giuliano cfr. anche VOLKOFF O. V., *Un empereur romain d'Orient bibliophile*. *Etud. Class.* 1980; 48: 127-139.
10. Cfr. CAMPESE S., *La genesi della polis*. In: VEGETTI M. (ed.), *Platone, La Repubblica*, vol. II. Napoli, Bibliopolis, 1998, pp. 318-332.

11. Cfr. ATHANASSIADI FOWDEN P., *L'imperatore Giuliano. Lo statista, l'imperatore, il filosofo*. Milano, Rizzoli 1984, pp. 181-200; CRISCUOLO U., *Giuliano imperatore e la tradizione medica*. In: GARZYA A., JOUANNA J. (edd.), *I testi medici greci. Tradizione e ecdotica*. Atti del III Convegno Internazionale (Napoli 15-18 ottobre 1997). Napoli, D'Auria, 1999, pp. 56-66.
12. Cfr. NUTTON V., *From Galen to Alexander, Aspects of Medicine and Medical Practice in Late Antiquity*. In: SCARBOROUGH J. (ed.), *Symposium on Byzantine Medicine*. Dumbarton Oaks Papers 1984; 38: 5-14.
13. L'opera di Oribasio in 70 libri non era più ampia di quella di Aetio, i cui 16 libri sono in pergamena, corrispondenti ciascuno a 5 rotoli (= 80 rotoli). Non aver compreso questo ha portato ad es. M. ULLMANN, *Die Medizin im Islam*. Leiden, Handbuch der Orientalistik, Erste Abteilung, Erg. Bd. VI, 1, 1970, p. 83, a parlare di opera gigantesca (*Riesenwerk*).
14. Cfr. BOUFFARTIGUE J., *L'empereur Julien et la culture de son temps*. Paris, Institut des Études augustiniennes, 1992; TANTILLO I., *L'imperatore Giuliano*. Roma-Bari, Laterza, 2001.
15. Cfr. IERACI BIO A. M., *La letteratura medica bizantina: tipologie di testi*. *Lalies* 2001; 21: 113-130. Per gli intenti e i criteri di composizione esposti nei proemi della *Synopsis* e dell'*Ad Eunapium* cfr. MICALELLA D. L., *Oribasio, i φιλίατροι e la formazione dei 'profani'*. *Rudiae*. Ricerche sul mondo classico 2001/2002; 13-14: 207-216.
16. Molte opere di Galeno (già alcune del *CH*) sono rivolte a non-medici, per es. l'*Ad Glauconem*.
17. Gli editori Bussemaker e Daremberg considerano le *Eclogae* "*nombreux extraits qui ont été faits de cet ouvrage par un auteur byzantin inconnu*" (BUSSEMAKER U. C., DAREMBERG CH., *Oeuvres d'Oribase*. Vol. IV, Paris, Imprimerie Nationale, 1862, *praef.* pp. VIII-IX). Raeder ha attribuito le *Eclogae* non ad Oribasio, ma ad un medico o a un copista "*qui ingens illud opus excerpserit*" (RAEDER J., *Oribasii Collectionum medicarum reliquiae*. Vol. IV, CMG VI 2. 2, Leipzig, Teubner, 1933, *praef.* p. VII); Sonderkamp ritiene che l'opera non sia di Oribasio, ma di un altro compilatore che ha attinto dalle *Collectiones* (SONDERKAMP J., *Theophanes Nonnus: Medicine in the Circle of Constantine Porphyrogenitus*. In: SCARBOROUGH J. (ed.), *Symposium on Byzantine Medicine*. Op. cit. nota 12, pp. 29-41). Le *Eclogae* sono da ricondurre al *corpus* di Oribasio, seppure contengano materiale interpolato, secondo DE LUCIA R., *Oribasio di Pergamo*. In: GARZYA A., DE LUCIA R., GUARDASOLE A., IERACI BIO A.M., LAMAGNA M., ROMANO R., *Medici bizantini*. Torino, UTET, 2006, p. 22. A favore

- dell'autenticità delle *Eglogae* si è espressa Antonella Passabì, che vede nell'uso ricorrente del pronome "io" una prova di paternità oribasiiana (PASSABÌ A., *Dagli scritti di Oribasio: l'uso di egò e correlati negli excerpta di Rufo*. Rudiae. Ricerche sul mondo classico 2007; 19: 71-138).
18. Cfr. MACLACHLAN R., *Oribasius and his Epitomes* (<http://www.apaclassics.org/AnnualMeeting/05>), che scrive al riguardo: "*The 4th century AD medical writer Oribasius, who was Julian the Apostate's physician, wrote a series of epitomes and autoepitomes, i.e., epitomes written by the author of the original work [...]. Later in his career, after a period in exile following Julian's death, Oribasius wrote two autoepitomes of his Collectiones medicae that arrange selected material into new accounts of basic, non-surgical medicine*"; anche BUZZI S., *La forma breve come paradigma compositivo nella produzione scientifica di epoca tardo antica: il caso di Oribasio*. In: BORGOGNI D., CAPRETTINI G. P., VAGLIO MARENGO C. (edd.), *Forma breve. Atti del Convegno Internazionale (Torino, 7-9 aprile 2014)*. Torino, Accademia University Press, 2016, pp. 192-205; EAD., *Oribasio epitomatore di se stesso? Analisi del metodo compilatorio nelle Eclogae medicamentorum* (in corso di stampa).
 19. I medici bizantini costituirono un'unica grande setta galenica, in cui ci si limitava a riepiloghi e sintesi delle dottrine galeniche, contenute in scritti asistemati e pieni di polemiche, che erano poco adatti all'insegnamento scolastico; cfr. STROHMAIER G., *La ricezione e la tradizione: la medicina nel mondo bizantino e arabo*. In: GRMEK M.D. (ed.), *Storia del pensiero medico occidentale*. Op. cit. nota 3, pp. 170-171; anche TEMKIN O., *Byzantine Medicine: Tradition and Empiricism*. *Dumbarton Oaks Papers* 1962; 16: 98-115; NUTTON V., *From Galen to Alexander*. Op. cit. nota 12, pp. 2-14; COSMACINI G., MENGHI M., *Galenò e il galenismo. Scienza e idee della salute*. Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 91-98.
 20. TEMKIN O., *Galenism: Rise and Decline of a Medical Philosophy*. Ithaca and London, Cornell Publications in the History of Science, 1973.
 21. Cfr. DE LUCIA R., *Terapie ippocratiche in Oribasio e Aezio Amideno: l'eredità di Ippocrate nelle enciclopedie mediche fra tardoantico e protobizantino*. In: GAROFALO I., LAMI A., MANETTI D., ROSELLI A., *Aspetti della terapia nel Corpus Hippocraticum*. Atti del IX Colloquio International hippocratique Pisa 25-29 settembre 1996. Firenze, Olschki, 1999, pp. 447- 448.
 22. Cfr. VAN DER EIJK PH., op. cit. nota 5, p. 528.
 23. Cfr. MAZZINI, *La medicina dei greci e dei romani. Letteratura, lingua, scienza*. Roma, Jouvence, 1997, pp. 84-85.

24. ULLMANN M., op. cit. nota 13, p. 83.
25. Cfr. Razès, *Continens* (ABŪ BAKR MUḤĀMMAD IBN ZAKARĪYĀ' AR-RĀZĪ, *Kitāb al-Ḥāwī fi tebb*, 25 Bd. Haiderabad-Deccan, Osmania University Hrsg., 1955–1971) 10, 58, 5: “*Dal discorso di Oribasio, in questo e in molti altri luoghi del suo libro, appare che egli copia Galeno e sbaglia, perché in questo discorso non mostra che Galeno ha detto di aver curato con lo sterco della capra, ma si esprime come se si trattasse della sua scienza*” (trad. di Ivan Garofalo). Il passo di Oribasio sulle proprietà dello sterco della capra (che non si trova nelle nostre *Collectiones*) deriva da un passo di Galeno (XII, 293 K.) estratto anche da Razès.
26. Cfr. MASULLO R., *Problemi relativi alle fonti di Aezio Amideno nei libri IX-XVI: Filumeno, Areteo e altri medici minori*. In: GARZYA A. (ed.), *Tradizione e ecdotica dei testi medici tardoantichi e bizantini. Atti del Convegno Internazionale (Anacapri, 29-31 ottobre 1990)*. Napoli, D'Auria, 1992, pp. 237-256; EAD., *Prolegomena all'edizione critica di Filagrio*. In: GARZYA A. (ed.), *Histoire et ecdotique des textes médicaux grecs. Actes du IIe Colloque International (Paris, 24-26 mai 1994)*. Napoli, D'Auria, 1996, pp. 319-335; EAD., *Filagrio. Frammenti. Testo edito per la prima volta, con introduzione, apparato critico, traduzione e note*. Hellenica et Byzantina Neapolitana 1999; 18: 9-476.
27. GARZYA A., op. cit. nota 17, 2006, pp. 16-17, 36.
28. Cfr. CAMBIANO G., *La nascita dei trattati e dei manuali*. In: CAMBIANO G., CANFORA L., LANZAD., *La produzione e la circolazione del testo. Lo spazio letterario della Grecia antica*. Vol. I, Roma, Salerno editrice, 1992, pp. 525-554.
29. Cfr. STANNARD J., *Aspects of Byzantine materia medica*. In: SCARBOUROUGH J. (ed.), *Symposium on Byzantine Medicine*. Op. cit. nota 12, pp. 205-211.
30. Cfr. BUSSEMAKER U. C., DAREMBERG CH., op. cit. nota 17, vol. III, 1858, pp. 557-558.
31. Cfr. BUSSEMAKER U.C., DAREMBERG CH., op. cit. nota 17, vol. IV, 1862, p. 484.
32. Cfr. BUSSEMAKER U.C., DAREMBERG CH., op. cit. nota 17, vol. II, 1854, pp. 136-137.
33. Cfr. DE LUCIA R., op. cit. nota 17, 2006, p. 24.
34. Cfr. BUSSEMAKER U.C., DAREMBERG CH., op. cit. nota 17, vol. III, 1858, pp. 417-418.
35. Cfr. BUSSEMAKER U.C., DAREMBERG CH., op. cit. nota 17, vol. II, 1854, p. 621.

36. Cfr. BUSSEMAKER U.C., DAREMBERG CH., op. cit. nota 17, vol. II, 1854, p. 397.
37. Cfr. BUSSEMAKER U.C., DAREMBERG CH., op. cit. nota 17, vol. II, 1854, pp. 389-390.
38. Cfr. BUSSEMAKER U.C., DAREMBERG CH., op. cit. nota 17, vol. III, 1858, p. 422.
39. Cfr. BUSSEMAKER U.C., DAREMBERG CH., op. cit. nota 17, vol. II, 1854, p. 264; vol. V, 1873, p. 641.
40. La dracma è un'unità di misura equivalente a circa 3,411 grammi.
41. Sulla questione della paternità delle *Eclogae* cfr. *supra*, nota 17.
42. Cfr. DE LUCIA R., *Oribasius' Collectiones medicae*. In VAN DER EIJK PH. J. (ed.), *Ancient Histories of Medicine: Essays in Medical Doxography and Historiography in Classical Antiquity*. Leiden, Brill, 1999, pp. 478-485.
43. Il termine ἰστορία ricorre in altri casi con accezione positiva, in quanto utile, χρησίμη (e.g. *Coll. med.* XLIV, 14, 5, 1 R.), conferma del sapere acquisito nel tempo (e.g. *Coll. med.* XLIX, 8, 7, 2 R.; *Ibid.* XLIX, 23, 1, 3 R.).
44. La grande importanza conferita all'esperienza si misura anche dall'incidenza lessicale (159 occorrenze in tutto) del termine πείρα e del verbo πειράω, in forma semplice o composta, spesso accompagnato dal soggetto espresso in prima persona.
45. Galeno dedica un intero trattato all'importanza dell'esperienza medica, il *De experientia medica*, che inizia con queste parole: “Quando mi baso sull'opinione dei più esperti e saggi medici e dei migliori filosofi del passato, affermo questo: l'arte medica è stata innanzitutto inventata dalla ragione unita all'esperienza” (Gal., *De experientia med.* I, 1 Walzer). Sul binomio inscindibile di teoria e prassi nella medicina antica e tardo antica cfr. GOUREVITCH D., op. cit. nota 3, 1993, p. 135; ROSELLI A., *La chirurgia ippocratica*. Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. XLII-XVIII; PERILLI L., *Menodoto di Nicomedia: contributo a una storia galeniana della medicina empirica con una raccolta commentata delle testimonianze*. München-Leipzig, Saur Verlag, 2004, pp. 126-140.
46. Cfr. BUSSEMAKER U.C., DAREMBERG CH., op. cit. nota 17, vol. I, 1851, p. 394.
47. Il termine γραφή ricorre in *Coll. med.* VII, 4, 16, 2; XLV, 3, 1-2 R.; *Ad Eun.* III, 73, 3, 3 R. Più frequente è invece la forma composta περιγραφή (11 occorrenze), che prevale rispetto ad ἀναγραφή (3 occorrenze) e συγγραφή (2 occorrenze).
48. Cfr. DE LUCIA R., op. cit. nota 17, 2006, pp. 25-26.

49. *Ad Eunap., pr., 2 R.*
50. *Ad Eunap., pr., 4 R.*
51. Cfr. VAN DER EIJK PH., op. cit. nota 5, p. 531.
52. Cfr. VEGETTI M., *Una sfida materialistica. La polemica di Galeno contro la medicina metodica*. In: ID., *Tra Edipo e Euclide*. Milano, Il Saggiatore, 1983, pp. 139-149; LÓPEZ FÉREZ J.A., *Le témoignage de Galien sur les méthodiques à Rome*. In: MUDRY PH., PIGEAUD J. (edd.), *Les écoles médicales à Rome. Actes de IIe Colloque international sur les textes médicaux latins antiques*. Ginevra, Droz, 1991, pp. 187-201; LEITH D., *Galen's Refutation of Atomism*. In: ADAMSON P., HANSBERGER R., WILBERDING J. (edd.), *Philosophical Themes in Galen*. Bull. of the Inst. of Class. Stud. 2014; Suppl. 114: 213-234; HAVRDA M., *The Purpose of Galen's On Demonstration*. *Early Science and Medicine* 2015; 20: 265-287.
53. Per quanto riguarda la biografia di Galeno e la complessa realtà fatta di rivalità e duelli medici, come la disputa con Marziale, con Erasistrato e gli erasistratei, cfr. BOUDON-MILLOT V., *Galeno di Pergamo. Un medico greco a Roma*. Trad. it. di GAROFALO M.L., Roma, Carocci, 2016, pp. 115-153.
54. Cfr. UGENTI V., *La contrapposizione come demarcazione identitaria negli scritti di Giuliano imperatore*. In: CAPONE A., BECCARISI A. (edd.), *Aliter. Controversie religiose e definizioni di identità tra tardoantico e medioevo*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, pp. 11-28.

Correspondence should be addressed to:

serena.buzzi@unito.it

